

LUCA BETTI

LA VIA FRANCIGENA IN TOSCANA

con gli occhi aperti

TUSCANY'S VIA FRANCIGENA

through eyes wide open

PREFAZIONE DI
PAOLO CIAMPI



LUCA BETTI

*La Via Francigena
in Toscana
con gli occhi aperti*

*Tuscany's
Via Francigena
through eyes wide open*

*prefazione / preface by
Paolo Ciampi*

*traduzione / translated by
Anna Piperato*





Ho molto cammino dentro I have many journey inside of me

*Paolo Ciampi
Translated by Anna Piperato*

“Ho molto cammino dentro”.

Così mi disse quell’anziana guida della via Francigena, una volta che si era a parlare di cammini e di parole che accompagnano il cammino. Sono passati anni, ma questa frase me la sono scolpita. Mi è rimasta dentro, come in effetti è successo per molti cammini. Non tutti, ma molti: e tra questi in primo luogo la Francigena Toscana, o come preferisco dire, la Toscana lungo la Francigena.

Perché poi sia così me lo sono domandato più volte e non ho una vera risposta. Certo è qualcosa che non ha a che vedere solo con la bellezza che questo cammino offre, per ben 15 tappe e 380 chilometri, attraverso paesaggi che tutto il mondo riconosce e invidia. Non basta, anche se vi aggiungo i piaceri della tavola, i richiami delle cantine, la possibilità di ritemprarsi alle terme o di sostare per la notte in ostelli che un tempo erano conventi.

Piuttosto quando penso alla Francigena mi viene in mente la figura di un grande scrittore camminatore, che pure da queste parti non ha mai messo piede. Si chiamava John Muir, è uno dei padri nobili dell’ambientalismo e l’America l’attraversò a piedi in tempi assai difficili.

“Ero solo uscito a fare due passi – disse una volta – ma alla fine decisi di restare fuori fino al tramonto, perché uscire, come avevo scoperto, in realtà voleva dire entrare”.

Ecco, mi sa che questa è già una prima risposta. Sulla Francigena non si abbandona, anche solo per qualche giorno, il mondo dove si vive. Si entra in un altro mon-

“I have many journeys inside of me.”

Thus spoke a wizened guide of the Via Francigena, the time we spoke of travels and other such things that accompany conversation on this particular road. Many years have since passed, but that proclamation has remained in my mind, ingrained in my being in much the same way other treks have become a part of me. Not every one, but many, foremost of which is Tuscany’s Francigena, or, as I like to call it, Tuscany along the Francigena.

Why this should be is something I have asked myself many times over, but I have never found an adequate answer. Certainly it has something to do with the beauty that this particular route offers, with its 15 segments over 380 kilometres (236 miles), across landscapes that the whole world recognises and envies. But still this is not sufficient, even if I add the delicacies of the cuisine, the appeal of the wineries, the possibility of renewal in natural hot springs or spending the night at a hostel that was once a convent.

Instead, when I think of the Francigena I am reminded of that great hiker and author who never even set foot in these parts: John Muir. One of the first great environmentalists, he traversed America on foot during the late 19th and early 20th centuries.

‘I only went out for a walk,’ he once said, ‘and finally concluded to stay out till sundown, for going out, I found, was really going in.’

Ah, I think this might be the best explanation. Along the Francigena one never leaves, even for that one day, the world in which one lives, but, rather, enters into another.

do: che, tra le altre cose, ha un altro tempo.

E quando parlo di tempo, certo, mi riferisco al tempo della nostra vita, a volte così segnato dalla fretta, dall'ansia di fare e raggiungere qualcosa. Meraviglia di un cammino che invece porta in dono la lentezza e con la lentezza la possibilità di diventare padroni del proprio tempo.

Però penso anche al tempo della Francigena: perché con i nostri passi ci si misura anche con quel tempo. Ed è come se si risalisse un corso d'acqua verso la sua sorgente. Verso ciò che siamo stati, verso ciò da cui discendiamo. Poche vie sanno acquistare come questa la profondità del passato e appartenere in ogni caso al presente.

Così passo dopo passo ci si mette in ascolto anche dei passi di chi ci ha preceduto – chi diceva che il cammino è la palestra dell'attenzione?

Non solo Sigerico, il vescovo di Canterbury che nel 990 per questa strada raggiunse Roma, lasciandocene memoria. Ma gli innumerevoli uomini che questa strada secolo dopo secolo l'hanno percorsa: uomini di fede, soldati, mercanti, vagabondi, uomini che comunque erano in movimento per cambiare qualcosa nella loro vita.

Nemmeno nomi, nemmeno ombre: eppure in qualche modo ci sono ancora, potete percepirli, forse potete persino farvi raccontare qualche storia.

E con loro sentirvi pellegrini. Bellissima parola, pellegrini. Dal latino *per agros*, per i campi: in qualche modo i romani lo zampino lo lasciano sempre, se non altro con le etimologie.

Per i campi, cioè fuori dalle città. Che appunto significa anche fuori dal tempo delle città, in un tempo stralciato per ritrovare se stessi o ascoltare altre voci, che non siano il rombo dei motori o il brusio della folla.

Per i campi, dove si è più fragili e dove più si ha bisogno di un saluto, di un'indicazione, di un gesto di accoglienza, di un'occasione di ospitalità.

Così umile, la via Francigena, ma umile di quell'umiltà che alla fine riesce a dare sostanza alle grandi ambizioni. Noi stessi siamo figli delle vie millenarie e di chi

er world, which, among other things, has its own time.

And when I speak of time, of course, I'm referring to time in our own lives, sometimes marked by haste or an anxiety to reach a certain goal. But the trail gives us the gift of quietness, and with this serenity we have an opportunity to become the masters of our own time.

But I also think of the time of the Francigena, because with each step we measure ourselves against it. Just as if a river were to flow in the direction of its source, so too we move towards that which we once were, towards that from which we originated. Few footpaths evoke such a profound sense of the past whilst remaining steadfastly in the present.

And so step after step one can listen to those footsteps that came before. Who was it that said walking is an exercise in mindfulness?

These were surely not thoughts unique to Sigeric, Archbishop of Canterbury, who chronicled his experience as he followed this route to Rome in 990. Century after century, countless people journeyed along this road: men of faith, soldiers, merchants, vagrants, those in search of change.

No names, no traces, yet they remain, somehow palpable, ready to recount their tales.

And with them we become pilgrims. What a wonderful word, 'pilgrim'. In one way or another the Romans were able to leave their mark everywhere, even in language. 'Pilgrim' derives from the Latin *peregrinus*, 'foreign', which comes from *per agros*, 'across the fields'.

'Across the fields', that is, beyond the cities, and even beyond the realm of urban time, to a disconnected interval to find oneself or listen to distant voices, away from the roar of traffic or the buzz of crowds.

Along those fields where we are most exposed, most in need of an acknowledgement, a greeting perhaps, or a warm welcome.

There is a humbleness to the Via Francigena, the kind of humility that ultimately emboldens great ambition. We are all children of these millenary roads and of

queste vie da sempre le ha percorse. Come diceva il grande Goethe? *La coscienza di Europa è nata pellegrinando...* Non dimentichiamolo in tempi di Brexit e con orgoglio aggiungiamo passo a passo.

Oggi gli addetti ai lavori lo chiamano turismo esperienziale, espressione che a me piace poco o punto, anche se capisco cosa si intende. Sarà che per ogni autentico cammino è proprio la parola turismo che mi sembra una freccia che manca il bersaglio.

Perché non semplicemente viaggio? Bellissima parola viaggio, nobile come è giusto che sia. E figurarsi, altra etimologia latina. Da *viaticus*, ciò che riguarda la via, oppure dal neutro *viaticum*, ciò che il viaggiatore si porta con sé durante il cammino.

A me viene da aggiungere anche ciò che il viaggiatore riporta a casa, quando il viaggio si fa ritorno. Odori, suoni, visioni. Ricordi. Sentimenti di una strada che ci ha cambiato.

Poi succede che il ritorno si faccia racconto, narrazione che a volte si serve di parole, a volte di immagini come queste – bellissime – che troverete nelle pagine che seguono.

Sguardi diversi – perché la Francigena Toscana ha bisogno di sguardi diversi, non solo di immagini da cartolina. Emozioni che nient'altro sono che il cammino dentro, il cammino che rimane dentro. Istanti di bellezza fermati in uno scatto, prima che il cammino che è tempo, che si fa tempo, ci porti ancora lontano.

those who journeyed along them. What was it that Goethe said? *'The conscience of Europe was born on pilgrimage routes...'* Let us not forget this during this era of Brexit, but instead let us contribute to it, step by step.

Those in the field today would call a visit to the Francigena 'experiential tourism', a categorisation I find trivialising even though I understand what they mean by it. It is the word 'tourism' that seems to miss the mark.

Why not call it a 'voyage'? A noble word, 'voyage', dignified, as walking the Francigena should be, and it is another word that derives from Latin: *viaticus*, 'relating to a journey', or *viaticum*, the 'provisions for a journey'.

This also reminds me of what the wanderer brings back home. Smells, sounds, sights, memories, fondness for the road that changed him.

And then there are stories. Some details can be described through words, although others are too beautiful to simply retell and justice can only be done with an image, such as the photographs you will find on the pages of this book.

The Tuscany along the Francigena deserves a closer look, and should be seen as more than what is merely represented on postcards. That second, inner journey needs to be contemplated, so that it will forever remain a part of one's being. But moments of bliss may be captured in an image, before this timeless yet time-consuming voyage leads us further away.



Con gli occhi aperti Through eyes wide open

Luca Betti

Translated by Anna Piperato

“E non già perché noi toscani siamo migliori o peggiori degli altri, italiani o stranieri, ma perché grazie a Dio, siamo diversi da ogni altra nazione...”

Basterebbe questa frase di Curzio Malaparte nel suo *Maledetti toscani* per far capire a chi percorre il tratto toscano della Via Francigena che la grande varietà di paesaggio che incontrerà andrà di pari passo con la diversità dei suoi abitanti.

Una Toscana diversa, quella che discende dal Passo della Cisa - il Monte Bardone, che acquistò importanza al tempo dei Longobardi - verso la Lucchesia e la Lunigiana. A un tornante una mandria di cavalli, accompagnata da un cinghiale, forse un po' addomesticato, confonde la strada con il prato. La chiesa di Nostra Signora della Guardia - che richiama nella forma e nell'emozione quelle alpine - accoglie il pellegrino prima di affrontare l'impegnativa discesa, fra boschi e mulattiere, in direzione di Pontremoli, la *Puntremel* citata da Sigerico. Il fiume Magra, che intersechiamo più volte scendendo a valle, antico spartiacque politico, fu un corridoio di transito per i traffici commerciali verso il nord Italia. E il paesaggio, maestoso, è molto simile a quello che Sigerico incontrò poco prima dell'anno Mille, così come i borghi, i castelli, le pievi arroccate sui crinali. Discesi vicino la costa della Versilia, oggi metà turistica, è un po' più difficile trovare memoria di pellegrinaggi francigeni: bisogna spostarsi nei piccoli borghi dell'entroterra, dove il simbolo del pellegrino indica chiaramente i luoghi significativi del culto.

Proseguendo lungo il percorso incontriamo la XXVI

“And it's not because we Tuscans are better or worse than anyone else – Italian or otherwise – but because, thank God, we are unlike any other nation...”

What Curzio Malaparte wrote in *Those Cursed Tuscans* reveals to those who travel along the Tuscan stretch of the Via Francigena that the great variety of landscapes they encounter goes hand in hand with the diversity of its inhabitants.

It is different perspective of Tuscany, the Tuscany that descends from the Cisa Pass at Monte Bardone (Mons Longobardorum, which rose to importance during the 6th- to 8th-century Lombard occupation), towards the territory of Lucca and the mountainous region of the Lunigiana. Following the path of Sigeric, the Archbishop of Canterbury who documented his journey to Rome in 990 in his Diary, one encounters all manner of things, a herd of horses around one bend, or perhaps a wild boar that has mistaken the road for the meadow. One might stop at Nostra Signora della Guardia (Our Lady of the Guard), whose style and setting is reminiscent of Alpine churches, a place that welcomes the pilgrim before he must brave that arduous descent, through woodlands and over mule tracks, towards Pontremoli, the *Puntremel* cited by Sigeric. The River Magra, that ancient political divide and mercantile pass of northern Italy, crosses our path more than once as we descend into the valley. And what a majestic landscape, very similar to the one the archbishop would have seen just before the year 1000, with its villages, castles, and hilltop churches. Descending toward the coastal area of Versilia, its Riviera now geared towards tourists, there are traces of past pilgrimages all along the Francigena, but

tappa di Sigerico, *Luca*, odierna Lucca, crocevia delle varie vie di transito transappenniniche. Qui, nel rivestimento del portico, è scolpito il labirinto, simbolo del pellegrinaggio e venerata l'immagine del *Volto Santo*, un crocifisso ligneo cui la leggenda attribuisce un'origine miracolosa, la cui venerazione in città ha superato quella dei veri santi patroni San Martino e San Paolino. Lasciata alle spalle Lucca attraversiamo una zona densamente industrializzata, che in passato creava non pochi problemi ai pellegrini in quanto fortemente paludosa. Oltrepassato l'Arno nei pressi di Fucecchio il percorso sigericiano sale verso San Miniato, per poi proseguire in direzione della Val d'Elsa, passando vicino a Castelfiorentino, Montaione, Gambassi Terme e Certaldo prima di attraversare San Gimignano, il "borgo dalle belle torri". La Via attraversa l'Elsa - *Aelse* nel *Diario* - nei pressi di Colle di Val d'Elsa, e dopo *Burgenove*, l'odierna Abbadia a Isola, ai piedi di Monteriggioni, raggiunge Siena. "Figlia della strada", come la definisce Ernesto Sestan, Siena - *Seocine* - è attraversata dalla Francigena da Nord a Sud, entrando da Porta Camollia e uscendo - dopo la deviazione che porta alla Cattedrale e all'antistante Pellegrinaio del Santa Maria della Scala - da Porta Romana. Oltre la Val d'Arbia, passato Buonconvento, Montalcino, Torrenieri, e San Quirico d'Orcia, il grande "parco fotografico", tra le dolci colline, le cipressaie e le pievi della Val d'Orcia. Poi la via si fa più difficile salendo - a sinistra del torrente Paglia - verso Radicofani, descritto dai viaggiatori dell'Ottocento come un territorio ostile e pericoloso da attraversare, a destra verso Abbadia San Salvatore e la sua grande abbazia benedettina, con la bellissima cripta risalente al periodo longobardo, mentre l'ultima tappa toscana prima di Acquapendente è *Sce Petir in Pail*, un insediamento medievale non più esistente che si trovava nel fondovalle lungo l'attuale Via Cassia. Poi, dopo *Aquapendente*, la grande distesa laziale e infine la Città eterna.

to truly discover them one must venture into those small villages of the hinterland, where signposts or the figure of a pilgrim clearly mark those places of religious and historical significance.

Continuing along the great road we reach Sigeric's twenty-sixth stop, *Luca* (Lucca), the crossroads of various trans-Appennine transit routes. We find a labyrinth, one of the many symbols of pilgrimage, carved into the wall of the portico of the cathedral, and inside, a sculpture of far greater importance than the city's patron saints, Martin and Paulinus of Antioch. Here resides the legendary *Volto Santo* (Holy Face), a revered wooden crucifix said to have been carved by Nicodemus just after Christ's death.

Pilgrims would have once had to confront a vast marshland upon leaving Lucca, but today instead we must pass through a heavily industrialised area. Crossing the River Arno on the outskirts of Fucecchio, Sigeric's route leads up to San Miniato and then the Val d'Elsa, passing near Castelfiorentino, Montaione, Gambassi Terme, and Certaldo before progressing towards San Gimignano, that 'village of handsome towers'. The Via Francigena crosses over the River Elsa - the *Aelse* in the *Diary* - in the environs of Colle di Val d'Elsa. After that, to the foot of Monteriggioni to *Burgenove* (today Abbadia a Isola), and from there, to Siena, the city that Ernesto Sestan once defined as the 'daughter of the road'. This road, the Francigena, cuts through Siena - *Seocine* - from north to south, entering at the Camollia Gate and exiting - after a detour to the cathedral and the Pilgrim's Hall of Santa Maria della Scala that faces it - from the Roman Gate. Beyond the Val d'Arbia, past Buonconvento, Montalcino, Torrenieri, and San Quirico d'Orcia, this 'photographer's paradise' encompasses charming hills, cypress groves, and the churches of Val d'Orcia. The trek becomes more demanding as we pass the River Paglia to our left and climb towards Radicofani, described by travellers of the 19th century as a hostile and dangerous terrain. We move beyond Abbadia San Salvatore on our right with its imposing Benedictine abbey and sombre 8th-century Lombard crypt. And finally, to *Sce Petri in Pail*, what would have been Sigeric's last stop of the Francigena in Tuscany, just before Acquapendente. Located along the valley floor on the present-day Via Cassia, this mediaeval village, however, no longer exists. From there, the road wends its way through the long expanse of Latium before finally reaching the Eternal City.





Passo della Cisa
Santuario della Madonna della Guardia
Sanctuary of Our Lady of the Guardia





Pontremoli

Piazza della Repubblica
Piazza della Repubblica

sotto e nella pagina a fianco / below and opposite page

Ponti sul torrente Verde
Bridges on the Verde Torrent



Filattiera

1. Cappellina votiva
Little votive chapel

2. Pieve di santo Stefano
Parish Church of Saint Stephen

nella pagina a fianco / opposite page

Chiesa di San Maurizio sopra a Mocrone
Church of Saint Maurice above Mocrone



Castello di Malgrate
Castle of Malgrate





“E non già perché noi toscani siamo migliori o peggiori degli altri, italiani o stranieri, ma perché grazie a Dio, siamo diversi da ogni altra nazione...”



Basterebbe questa frase di Curzio Malaparte nel suo *Maledetti toscani* per far capire a chi percorre il tratto toscano della Via Francigena che la grande varietà di paesaggio che incontrerà andrà di pari passo con la diversità dei suoi abitanti. Una Toscana diversa quella che emerge da questo ‘cammino fotografico’, dal nord al sud della Regione, dai sentieri impervi delle montagne, alle dolci colline della Valdorcia; a ogni tappa un nuovo paesaggio, tra borghi silenziosi, zone paludose, castelli, pievi arroccate sui crinali... ma anche nelle città, dove lo scorrere del tempo è più evidente, troviamo i segni del passaggio dei pellegrini.



Le fotografie superano le barriere linguistiche e, forse, rappresentano l'essenza profonda del viaggiare. Così la Via Francigena disegna il suo percorso toscano attraverso immagini che aprono una finestra su un mondo dove gli uomini si celano dietro paesaggi e architetture, e da lì sono ancora capaci di parlare e raccontare storie.



“And it’s not because we Tuscans are better or worse than anyone else – Italian or otherwise – but because, thank God, we are unlike any other nation...”



What Curzio Malaparte wrote in *Those Cursed Tuscans* reveals to those who travel along the Tuscan stretch of the Via Francigena that the great variety of landscapes they encounter goes hand in hand with the diversity of its inhabitants. A different Tuscany emerges in this ‘photographic journey’ from the north to the south of the region, from mountain trails to the gentle hills of Val d’Orcia, at every stage a new landscape: peaceful villages, marshlands, castles, hilltop churches, cities where the passage of time is more evident, but everywhere still we find signs of pilgrimage.



Photographs can surmount language barriers and perhaps even capture the essence of a journey. Through the images in this book the Via Francigena unfolds, shedding light onto the souls that once journeyed here, their voices heard in the landscape and architecture.

Euro 19,50 (i.i.)



ISBN 978 88 7576 511 8